

La presidente della Commissione dà l'ultimatum a Orban: "L'Ungheria agisca o userò ogni potere"

Von der Leyen: "Pronti a tutto per fermare la legge anti-Lgbt"

Sale la tensione anche con la Polonia per le zone "libere dai gay" nelle città

IL CASO

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Il livello di scontro tra l'Ungheria e l'Unione europea ha raggiunto un nuovo apice. Dopo il dibattito a dir poco acceso al Consiglio di due settimane fa, ieri è arrivata la netta condanna dell'Europarlamento, che nelle prossime ore approverà una dura risoluzione per censurare la legge anti-Lgbt di Budapest e per chiedere alla Commissione di bloccare i fondi al governo guidato da Viktor Orban. In questo clima l'approvazione del Recovery Fund ungherese ha subito una battuta d'arresto per via della mancanza di risposte sul sistema di controlli anti-frodi: il via libera non arriverà nei due mesi previsti del regolamento, che scadono domenica.

La valutazione del Recovery, però, non è direttamente legata alla legge anti-Lgbt, per la quale è stata avviata una procedura separata che Ursula von der Leyen intende portare avanti. «Questa legge è una vergogna» ha ribadito ieri la presidente della Commissione nell'Aula di Strasburgo. «Pone l'omosessualità a livello della pornografia e non ser-

ve a proteggere i bambini – ha aggiunto –, ma è solo un pretesto per discriminare». Per la vicepresidente Vera Jourova si tratta di norme che «vanno contro i valori Ue» e che sono parte «del manuale di Putin», per questo von der Leyen minaccia: «Se l'Ungheria non aggiusterà il tiro, la Commissione userà tutti i suoi poteri in qualità di guardiano dei Trattati».

Minacce che però rimbalzano contro un muro di gomma: Budapest non ha alcuna intenzione di fare un passo indietro. Anzi, la ministra alla Giustizia Judit Varga sta preparando una campagna per far conoscere ai governi europei e alle istituzioni Ue la legge, a suo dire «mal interpretata». Una tesi sostenuta dai partiti sovranisti all'Europarlamento: «La legge non viola principi e prerogative Ue – si schiera la leghista Susanna Ceccardi –, ma ribadisce che l'educazione sessuale dei figli è di competenza dei genitori, come stabilita dall'articolo 14 della Carta dei diritti fondamentali Ue. Basta con le bugie della sinistra».

Critiche a Orban, però, sono arrivate anche da destra e in particolare da quel Partito popolare di cui Fidesz faceva parte fino a pochi mesi fa. «Una legge vergognosa – ha subito preso posizione il capogruppo Manfred Weber –, il governo ungherese sta dimo-

strandando di voler mettere in dubbio il concetto di un'Unione sempre più stretta e vuole mettere da parte il Parlamento europeo». Ancor più esplicita Iratxe Garcia Perez, capogruppo dei social-democratici, che invita «ad accelerare immediatamente la procedura prevista dall'articolo 7 (attualmente bloccata in Consiglio, ndr) e a sospendere i fondi per le carenze dello Stato di diritto». Ma che soprattutto suggerisce di allargare lo sguardo perché «il problema non è solo Orban»: sotto osservazione ci sono anche la Polonia – per le minacce all'indipendenza della magistratura e per gli attacchi alla comunità Lgbt – e la Slovenia, che in questo semestre guida la presidenza Ue.

In questo clima, è stallo sull'approvazione del Recovery ungherese da 7,2 miliardi perché le risposte di Budapest alle domande di Bruxelles tardano ad arrivare. Dacian Cioloș, capogruppo dei liberali di Renew Europe, spiega quali sono i punti critici: «L'Ungheria deve fornire tutti i dati dei beneficiari dei fondi Ue, deve realizzare un quadro giuridico per impedire l'accesso ai fondi a chi è già stato coinvolto in frodi e infine deve abrogare quelle leggi che impediscono alla società civile e ai giornalisti l'accesso alle informazioni pubbliche». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

